

I campi hanno 'fame' di manodopera

Le associazioni del mondo agricolo denunciano l'insufficienza dei visti per stagionali stranieri. Raccolta della frutta a rischio

di **Annamaria Senni**

Continua a mancare la manodopera nelle aziende agricole. Problema cronico, denunciato dalle aziende e dalle associazioni di categoria. Problema che si ripete ogni anno ma che ora si fa più stringente. L'allarme è che mancano braccianti e operai specializzati. Non si trovano persone per raccogliere la frutta, scarseggia il personale per la raccolta degli ortaggi, i potatori per gli alberi da frutto. Uno dei problemi principali riguarda gli stagionali stranieri. Nell'ultimo decennio si è accentuata la presenza della manodopera straniera in agricoltura: nel 2020 era di un lavoratore su tre. Il ricorso a manodopera straniera, Ue e extra Ue, è particolarmente diffuso tra le forme contrattuali più flessibili, che riguardano lavoratori saltuari e non assunti direttamente dall'azienda. In quest'ultima categoria, il 45% dei lavoratori non è di nazionalità italiana e ben il 29% proviene da Paesi extra Ue (dati Istat). La carenza di manodopera mette in pericolo la raccolta di molti prodotti, in particolare ortofrutta.

«**Burocrazia**, concorrenza di altri settori e di altri paesi hanno reso ulteriormente difficile il reperimento di manodopera in agricoltura - commenta Carlo Carli, presidente di Confagricoltura Forlì-Cesena e Rimini - abbiamo avuto forti ritardi con il decreto flussi, insufficiente a coprire le esigenze del lavoro sta-



Un lavoratore immigrato raccoglie frutta (foto di repertorio)

gionale, e poi l'emergenza Ucraina per l'accoglienza dei profughi ha rallentato il rilascio dei nulla osta. Con il reperimento della manodopera siamo messi male, anche perché le richieste del settore edile, spinte dal superbonus 110%, hanno finito per drenare personale dal setto-

SUPERBONUS

Molti lavoratori hanno lasciato le campagne per il settore edile in forte ripresa

re primario: salari più alti hanno invogliato lavoratori a cambiare comparto, dall'agricoltura all'edilizia. Sul fronte degli stranieri, poi, c'è chi ha scelto di fermarsi in Germania e nei paesi del centro Europa, dove le paghe sono più alte. La manodopera straniera è fondamentale sul nostro territorio: oltre la metà degli operai agricoli è di origine straniera». Stranieri che spesso faticano a ottenere i visti.

«**Sono ripartiti** a rilasciare i visti per stranieri dalle prefetture, che si erano bloccati, ma la si-

tuazione non è molto migliorata - spiegano i responsabili dell'ufficio Lavoro di Cia Romagna - in tutti i settori c'è carenza di personale perché con la legge sui flussi è concesso solo a una minima quota di stranieri di entrare in Italia. Il risultato è che le aziende agricole si ritrovano con mano d'opera non qualificata e assumono più ragazzi in età da tirocinio con maggiori criticità, ad esempio perché non possono sollevare pesi».

«**La mancanza** principale di stranieri dediti all'agricoltura è quella del flusso dell'Est Europa -



CARLO CARLI (Confagricoltura)

«I lavoratori stranieri sono fondamentali: sono oltre il 50% dei lavoratori agricoli»

spiega Federico Facciani vice presidente Coldiretti Forlì-Cesena - nelle scorse due annate poi c'era poca esigenza di assunzioni perché si veniva da due anni di gelate. Quest'anno che siamo entrati in regime, molti di quei lavoratori che prima si trovavano nelle campagne si sono dedicati ad altri lavori più redditizi». Altro aspetto del problema è quello dei cosiddetti 'invisibili', cioè di lavoratori immigrati senza permesso di soggiorno che alimentano il vortice del caporalato e dello sfruttamento lavorativo. Un tentativo di soluzione, con una sanatoria per i lavoratori agricoli stranieri, è fallito. Il governo Conte II approvò un decreto legge per favorire l'emersione dei rapporti da lavoro nero che - immaginato per i lavoratori dei campi - ha invece favorito i lavoratori domestici e di assistenza alla persona.



Daniele Montemaggi nella sua azienda agricola

«Ho gente fidata, non potrei farne a meno»

L'azienda Montemaggi conta su stagionali stranieri: «Lavorano con me da tempo, insostituibili»

Daniele Montemaggi, socio di Confagricoltura e titolare dell'azienda agricola Montemaggi, come è cambiato il lavoro nei campi?

«La mia azienda è nata nel '52, fondata da mio padre, e da allora il lavoro è cambiato moltissimo. Un tempo si raccoglieva frutta e verdura, si metteva nelle cassette in legno ed era già bella e pronta per essere venduta. Ora il prodotto viene lavora-

to, lavato, e impacchettato prima di essere venduto, tutto viene preparato in azienda. Coltiviamo insalata a foglia grande che in questo momento è il prodotto più redditizio, poi patate, finocchi, prezzemolo, bietole e spinaci. Certo dal 1950 le cose sono cambiate moltissimo. La percentuale dell'occupazione agricola su quella complessiva era oltre il 40%. Dopo trent'anni è scesa al 12%, segnando il passaggio dall'Italia agricola a quella industriale. Oggi gli addetti all'agricoltura nel paese non arrivano a 3 milioni e due aziende su tre sono scomparse».

Sono cambiate le abitudini dei consumatori?

«Sono cambiate molto col Covid anche se l'agricoltura non si è mai fermata. Molte persone hanno aumentato l'utilizzo dei surgelati. Con l'aumento dei prezzi dell'energia dell'ultimo anno poi noi agricoltori abbiamo costi di produzione molto più alti».

Problemi a reclutare mano d'opera?

«Fortunatamente i miei dipendenti stranieri, che sono 7, sono riusciti tutti a ottenere i visti per entrare in Italia. Sono persone fidate che lavorano con me da tempo e che non vorrei sostituire».

Il lavoro nei campi è svolto più da uomini o da donne?

«In agricoltura le donne sono poche, nella mia azienda ce n'è solo una su sette dipendenti. Il lavoro nei campi è faticoso e in più ci sono da sollevare pesi come le cassette degli ortaggi».

a.s.